

## LA CHIESA COME FARO NELLA LEZIONE DI RUINI

di DOMENICO DELLE FOGLIE

**S**e c'è un rammarico che lo ha accompagnato in questi anni turbolenti, è stato quello di essere rappresentato dai media italiani come un uomo freddo, calcolatore, un politico, un dottor sottile. Di chi parliamo? Di Camillo Ruini da Sassuolo (diocesi di Reggio Emilia), classe 1931, segno zodiacale Acquario. Un principe della Chiesa, un cardinale che ha promesso di obbedire al Papa *usque ad effusionem sanguinis*. Ma non si può capire il tempo di Ruini se non lo si colloca in un orizzonte, quello che abbraccia i Pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Di questo diremo, ma soffermiamoci prima sull'immagine pubblica del cardinale così diversa da quella privata, di uomo sempre generoso nel sorriso. «Visto da vicino», come direbbe Giulio Andreotti, il cardinal Ruini ha sempre mostrato una dote straordinaria: la capacità profondissima di ascolto.

Chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarlo, magari nel suo austero studio a San Giovanni in Laterano, ha goduto di un ascolto paziente e di una risposta sempre sincera e illuminante. Il cardinale prendeva un foglietto e segnava il nome dell'interlocutore e quei minuti erano tutti per l'ospite. Che fosse un parroco, una suora, un catechista o un giornalista, non aveva alcuna importanza. In quei momenti l'ospite era sacro, con i suoi problemi e le sue ansie. E mai le sue risposte erano scontate, lo sanno bene i giornalisti (davvero pochi) che hanno avuto la possibilità di incontrarlo. E per tutti c'era anche un sorriso, quello che non è mai mancato nelle mille visite nelle parrocchie romane o negli incontri con i giovani.

● Accanto ai «suoi» due Papi, con i quali ha cementato un rapporto che è andato ben oltre il

servizio del vicario generale di Sua Santità e di presidente della Conferenza episcopale italiana.

Ruini ha servito la Chiesa italiana nella consapevolezza, maturata nel tempo e confermata dai fatti, che l'Europa e il mondo guardavano all'Italia come il laboratorio del Cristianesimo nel passaggio del Millennio. Come il luogo della transizione, ma anche dell'identità. Come lo spazio della responsabilità ma anche della progettualità. E' difficile non collocare le scelte che nel tempo Ruini (e i vescovi italiani) hanno compiuto, al di fuori di questo orizzonte di senso. Sin dal lontano congresso di Loreto, nell'aprile del 1985, quando Wojtyła scopri quel giovane vescovo ausiliare di Reggio Emilia destinato a divenire presto segretario della Cei (1986) e poi presidente (1991), nonché vicario per la diocesi di Roma (sempre nel 1991).

Da quei giorni lontani un lungo cammino, segnato da straordinarie innovazioni: la Cei ristrutturata e istituzionalizzata, sino a divenire un interlocutore autorevole sulla scena pubblica, ma nell'assoluto rispetto della distinzione dei ruoli tra Stato e Chiesa. L'investimento nell'informazione attraverso i media cattolici, da Avvenire al Sir, da Sat2000 a RadioinBlu. La promozione del laicato cattolico in termini di responsabilità e di visibilità pubblica. L'autonomia dalla politica, con il tramonto dell'egemonia democristiana e del partito unico dei cattolici, sino all'accettazione del sistema bipolare purché rispettoso del ruolo pubblico della religione. Il dialogo costruttivo con il mondo laico, attraverso gli incontri in Vicariato, ma anche con i confronti a distanza attraverso le colonne dei quotidiani. La presenza pub-

blica dirimente in alcuni passaggi delicatissimi della vita del Paese. Basti pensare alle parole pronunciate durante l'omelia per i caduti di Nassiriyah. Quel «noi non fuggiremo davanti ai terroristi; li fronteggeremo, ma non li odieremo» fece giustamente il giro del mondo. Ed ancora, quel suo lapidario «meglio criticati che ir-

rilevanti», detto dei cattolici italiani, ha restituito forza e ruolo al cattolicesimo sociale e politico.

E poi la scelta (vittoriosa) dell'astensione in occasione del referendum sulla Legge 40 e il sostegno al *Family Day* che ha sbarcato la strada ai Dico e riaffermato il valore della famiglia fondata sul matrimonio, secondo il dettato della Costituzione.

Infine, il suo piccolo capolavoro, quel «Progetto culturale della Chiesa italiana» al quale dedicherà tutte le sue forze (e sono intatte) negli anni a venire. Da quell'avamposto il cardinale sicuramente farà sentire altissima la sua voce sulla «questione antropologica», così come lui l'ha declinata sulla scena pubblica. E' questo il terreno di confronto per i cattolici italiani e non solo: la bioetica, le tecnoscienze, il rapporto tra scienza e fede, i confini della genetica. Qui, secondo Ruini, si gioca il futuro di tutti gli uomini. Non solo, come qualche laicista afferma, dei soli credenti. Il mondo «senza l'uomo» è dietro l'angolo e il cardinale vuole continuare a lottare per restituire all'umano tutta la sua dignità e il suo primato sulla scienza e sulla natura.

In troppi hanno visto in lui, semplicisticamente, il baluardo della conservazione. Ma il suo contributo alla trasformazione del laicato cattolico italiano, a cui ha offerto (attraverso la «questione antropologica») un orizzonte comune e la possibilità di superare la diaspora post-conciliare, è un lascito senza eguali e i cui benefici effetti sono destinati a riverberarsi nel tempo. Conservatore o progressista sono categorie fuori luogo per Ruini. Per lui va applicata, con rigore, la categoria della complessità. Se è vero - come è vero - che Ruini, con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI è l'uomo del Concilio, secondo l'«ermeneutica della riforma» e non «della discontinuità e della rottura». Con loro, la Chiesa italiana è divenuta e resterà un faro per tutto il mondo.

Domenico Delle Foglie